

Nella pagina precedente: il primo numero de "La Lega Italiana" di cui il Buffa era direttore, sotto caricatura del Buffa tratta da un giornale satirico genovese.

re esecutivo. Egli è il Capo supremo dello Stato. Egli comanda le forze di terra e di mare; dichiara la guerra; fa i trattati di pace, d'alleanza e di commercio; nomina a tutti gli impieghi; e dà tutti gli ordini necessari per l'esecuzione delle leggi senza sospenderne o dispensarne l'osservanza.

"Art. 4. Il Re solo sanziona le leggi e le promulga.

"Art. 5. Ogni giustizia emana dal Re, ed è amministrata in suo Nome. Egli può far grazia e commutare le pene.

"Art. 6. Il Potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Re e da due Camere.

"Art. 7. La prima sarà composta da Membri nominati a vita dal Re; la seconda sarà elettiva sulla base del censo da determinarsi.

"Art. 8. La proposizione delle leggi apparterrà al Re ad ciascuna delle Camere. Però ogni legge d'imposizione di tributi sarà presentata prima alla Camera elettiva.

"Art. 9. Il Re convoca ogni anno le due Camere; ne proroga le sessioni, e può sciogliere la elettiva; ma in questo caso ne convoca un'altra nel termine di quattro mesi.

"Art. 10. Nessun tributo può essere imposto o riscosso se non sarà consentito dalle Camere e sanzionato dal Re.

"Art. 11. La stampa sarà libera, ma soggetta a leggi repressive.

"Art. 12. La libertà individuale sarà garantita.

"Art. 13. I Giudici, meno quelli di Mandamento, saranno inamovibili dopo che avranno esercitato le loro funzioni per uno spazio di tempo da determinarsi.



"Art. 14. Ci riserviamo di stabilire una Milizia Comunale composta di persone che paghino un censo da fissare. Essa verrà posta sotto gli ordini delle Autorità Amministrative, e la dipendenza del Ministero dell'Interno. Il Re potrà sospenderla o scioglierla nei luoghi dove crederà opportuno.

"Lo Statuto fondamentale che d'ordine Nostro vien preparato in conformità di queste basi, sarà messo in vigore in seguito al nuovo ordinamento delle amministrazioni comunali".

Il giorno 9 ad Ovada, a sera inoltrata, alcuni cittadini che tornavano da Alessandria recavano le prime "nuove" sull'avvenimento che presto si spargevano per il borgo provocando un grande fermento e una crescente aspettativa che il mattino successivo faceva accalcare la gente in ansiosa attesa dell'arrivo della posta con le "regie determinazioni".

Ma forse è meglio cedere la parola ad un ignoto cronista contemporaneo che in un opuscolo ha descritto a vivi tratti l'emozione di quel momento: "Chi può ridire qual fosse la generale

In questa pagina il notaio Gio Batta Torielli sindaco di Ovada - sotto: Genova manifestazione di giubilo per le concessioni reali. Incisione tratta dal "Mondo illustrato".

esultanza, allorchè, aperti i pubblici fogli, videsi in capo ad essi a distinti caratteri Viva la Costituzione!

Era un pianger di gioja, un abbracciarsi a vicenda, un gettare in alto di cappelli, un suono di grida festose che ognor più s'accrebbero, appena le campane, e lo sparo de' mortaretti attirarono sulla gran piazza l'intera popolazione. Quel giorno fu festa. Intanto l'III. mo. Sig. Gio. Batta Torielli Sindaco degnissimo del Borgo cospicuo, con elegante e patriottico proclama, di concerto col Parroco, invitava i Cittadini ad un solenne triduo di ringraziamento fissando il giorno della prossima Domenica per compimento della comune letizia. Spuntò quel di sospirato, e già da tutte le case vedevansi pendere le nazionali bandiere, cui pareva salutasse più vivo il sole nascente. All'ora prefissa il Comunale Consiglio, unitamente all'III. mo Sig. Giovanni Balbo, Giudice del Mandamento, seguito da' benemeriti PP. delle Scuole Pie co' loro alunni; i MM. RR. PP. Capuccini, ambe le Confraternite, intervenivano nel vasto tempio della Parrocchiale già pieno zeppo d'immensa folla di popolo. Qui prima del Te Deum il nostro amatissimo Pastore, D. Ferdinando Bracco, pronunciò un eloquentissimo discorso, tutto palpitante d'attualità ed allusivo al fausto avvenimento. Chiudevansi la funzione con un "Tantum Ergo" in musica, eseguito dagli egregi nostri cantanti Signori Tosi Matteo e Buffa Tommaso.

Compiuto il religioso voto, si venne alle feste popolari; e la Banda Civica, diretta dal Chiar. M.° Sig. Antonio Reborra, eseguiva con zelo e bravura, insieme a numerose e scelte voci appositamente istrutte, l'Inno di Bertoldi, la Costituzione, musicato per intero dal suddetto Maestro; la cui armonia veramente marziale, accendeva sì fattamente il cuore di tutti, che si convenne ripeterlo per tutte le vie del Borgo fino a sera inoltrata, quando una splendida luminaria subentrava a prolungare un giorno sì lieto. Troppo lungo sarebbe il descrivere le dimostrazioni, i segni di giubilo che ciascuno gareggiava a dare maggiori, sia dalle contrade gremite d'ogni ordine di Cittadini d'ambo i sessi divisi in drappelli, ornati di nazionali coccarde, preceduti da bandiere, sia dalle case coi ricchi addobbi e colle analoghe iscrizioni. Fra queste primeggiavano le seguenti, che adornavano le finestre e il gran terrazzo del prefato Sig. Sindaco".

1

L'unto del Signore non mal fu versato sul capo d'uomo che più di Carlo Alberto saggiamente sapesse reggere più generosamente beneficiare i popoli



In questa pagina: Genova, il popolo plaude la concessione dello Statuto davanti al palazzo ducale sede dell'Intendente. Incisione tratta da "Il Mondo illustrato".

I popoli lo venerano
glorificarlo condegnamente
potrà solo iddio

II
Viva la Costituzione!
ogni uomo è cittadino

III
Splenda o Re Carlo Alberto il tuo nome
nel libro de' secoli e di Dio

IV
Noi popolo redento
non per lotta di sangue
ma nella pace
per l'amore del re

V
O Santo giorno di giustizia, di luce,
di Libertà!

VI
Dal Vaticano spirò l'aura prima della
vita
su l'Italia
viva Pio IX

VII
Non più la nostra sorte
fia mercato segreto per lo straniero

VIII
L'amore del popolo redento a libertà
è sostegno del trono

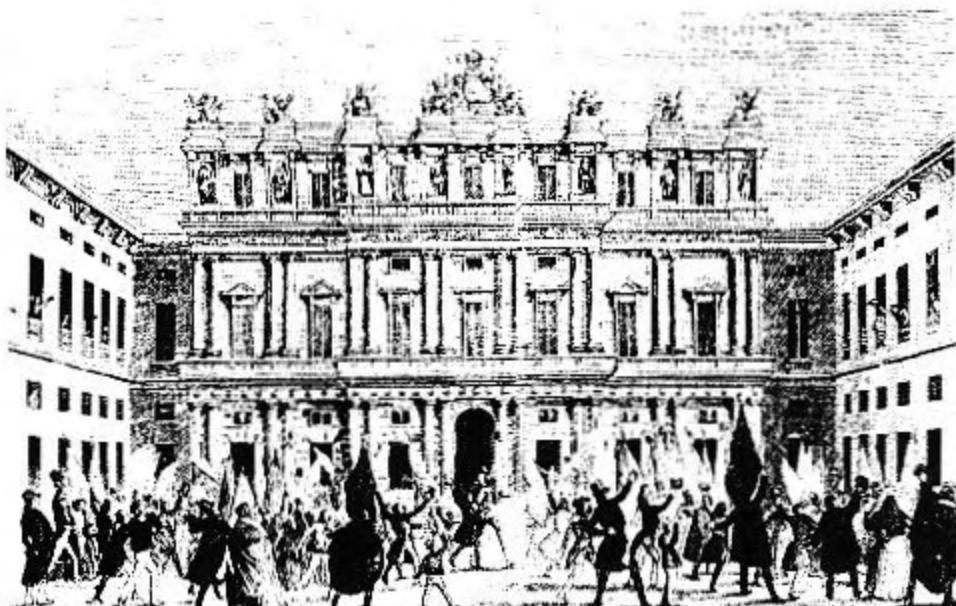
IX
O nuova era unica nei fasti
dell'umanità

X
Italia sarà indipendente

Espressioni che abbiamo ritenuto utili riportare perché nella loro enfasi retorica accomunano l'orgoglio e la dignità del nuovo cittadino all'ossequio sperticato del suddito dandoci così un'idea della confusione che regnava negli animi.

Ma come era l'Ovada che in quei giorni dimostrava la propria partecipazione ai fatti nazionali, e chi erano i protagonisti?

Giancarlo Subbrero ci ha raccontato basandosi su documenti dell'epoca come fosse un "Borgo agricolo e commerciale" di circa 6400 anime, per la metà sparse nelle campagne, con case e famiglie, collegata soltanto da poco, da una vera strada a Novi Ligure e come non fosse ancora riuscita a superare il distacco da Genova e la dipendenza di Acqui* e a cogliere le opportunità che la caduta dei confini con i paesi limitrofi gli offriva. L'agricoltura era dominata dalla vite e il vino era la fonte di reddito più importante e trovava collocazione a Genova ma anche sui mercati della lontana Mila-



no dove doveva essere particolarmente apprezzato se il Porta lo ricorda nei suoi versi(2). La bachicoltura dava lavoro a sei filande e a una nutrita esportazione e rappresentava l'altra colonna dell'economia ovadese. Bisogna dire che queste caratteristiche da borgo rurale non escludevano però altre più da cittadina, un servizio giornaliero di posta e, udite, l'illuminazione ad olio che fin dal 1832 rischiava le notti dei nottambuli; e se i bandi cittadini venivano annunciati al rullare del tamburo" a chiara ed intellegibile voce" la stessa voce aveva il compito di invitare ai pubblici spettacoli che il teatro dava. Ma a noi sembra particolare motivo di orgoglio il fatto che il Comune destinasse una sostanziosa fetta del magro bilancio alle scuole che i PP Scolopi e le RR.VV Madri Pie gestivano dal 1826 e che dal 1836 la Comunità, pur fra infinite traversie cercasse di costruire un moderno ospedale. Se non esisteva una vera e propria vita di società pur tuttavia gli ovadesi trovavano lo stesso il modo di incontrarsi e divertirsi, lo offrivano i fatti della vita: nascite matrimoni morti tutti solennemente celebrati e che finivano per coinvolgere date le parentele gruppi consistenti di cittadini. Anche le celebrazioni di Santi patroni di Associazioni e confraternite davano luogo a incontri, e come avrete capito queste occasioni avevano al centro il momento conviviale dove le dure fatiche feriali erano finalmente messe da parte.

Non ci stupiremo più di tanto se anche in quella storica occasione i nostri vecchi non vollero abbandonare la loro tradizione.

Continuava il cronista: "A corona dell'opera restava a farsi un lauto convito che nel giorno 21 dello stesso mese avea luogo nelle sale del Sig. Sindaco. Alla numerosa ed eletta brigata il degnissimo nostro Pastore, intuonando un brindisi ai Principi riformatori, improvvisò convenienti ed affettuose parole con eccitar tutti a mantenere sempre viva sì bella unione. Le acclamazioni scoppiarono fragorose, e l'Inno

suddetto, la Costituzione, si cantò a coro dai Convitati, cui faceva eco in sulla via una folla di popolo.

Fra alcune altre poesie, che pur s'udirono, venne assai onorato di plausi uno scherzo quasi improvvisamente dettato da chi mostrava in tal giorno col fatto, Musica e Poesia esser sorelle. L'Autore ne fece lettura fra gli evviva iterati e il comun voto di vederlo al più presto fatto di pubblica ragione. Eppurò questo Scherzo, che si raccomanda per certa festività e naturalezza, qui sotto viene alla luce, anche per mostrare come in ogni angolo d'Italia si nutrano gli stessi sentimenti, si vaghetti uno stesso avvenire.

Autore era il giovane e brillante direttore della "banda ovadese" "Tognin" Rebbora, che si era assunto il ruolo di cantore ufficiale della comunità e alternando nella propria ispirazione la vena vernacolare a quella in lingua faceva da commento epico alle vicende ovadesi.

Nello "scherzo" ricordato, dove ad uno ad uno sono citati in bella confusione: Carlo Alberto, Garibaldi, il gen. Durando, i duchi Sabaudi, il Principe Ereditario, Ballila e la Lega Lombarda, alcuni passi dimostrano, anch'essi la popolarità che il pensiero politico del Gioberti aveva raggiunto:

*Gioberti alla mente
Ardir suvrumano,
Lo schioppo alla mano
Valor darà*

*Un schioppo e Gioberti
Ognuno posseda,
E forza è che ceda
Il turco stranier.*

Il clima bellicoso di prossimo scontro con l'Austria che si stava diffondendo è presente in tutto il componimento ma si fa più esplicito verso la fine:

*Unione... coraggio...
Han fame i Tedeschi,
Vicino è Radeschi,
Che irrompa, temiam.*

*E s'egli mai tenti
La nostra contrada
Non vino d'Ovada,
Ma trovi velca.*

In questa pagina: la supplica al S. Padre Pio IX con in calce le firme delle donne ovadesi. Sotto: il maestro Antonio Reborra musicista e poeta cantore degli avveni-

ma riprendiamo la nostra cronaca perchè la giornata non si interrompe lì: Verso le 5 l'eletto stuolo preceduto dalle Bandiere nazionali con accompagnamento della Banda Civica, ripetendo l'Inno del Bertoldi andò ad incontrare il fiore delle Donne Ovadesi, in altro palazzo adunate e pur festeggianti tal giorno con lauto banchetto.

Fra gli Esviva, fra i suoni, tutti con esse trassero di bel nuovo alla sala del pranzo, convertitosi a un tratto in una brillante festa di ballo, con che si diè fine alla generale esultanza.

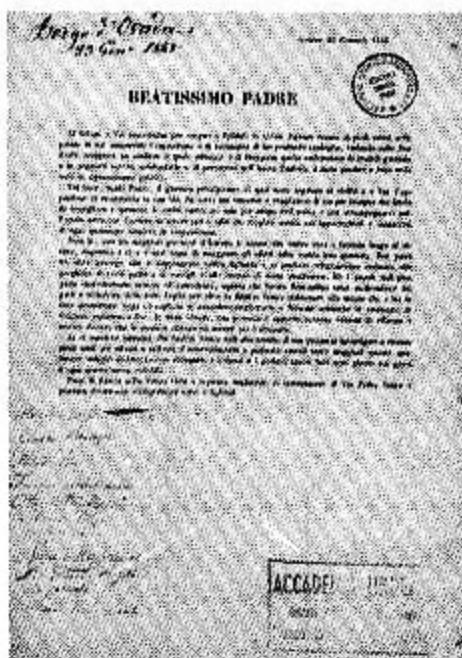
Certo l'avvenimento era stato entusiasmante ma gli abitanti più umili del borgo avevano finito per seguire soltanto da lontano un'esultanza che finiva così per essere riservata soltanto a pochi. Lo stesso splendido pranzo aveva costretto "la folla di popolo", che si assiepava sotto le finestre del primo cittadino, a "golare" i tradizionali "salivasci" e questo, i più sensibili fra i borghesi ovadesi, lo avvertivano non era bene. Occorreva far partecipare anche il popolo minuto all'allegrezza del momento, bisognava allargare la base del consenso, diremmo noi con linguaggio odierno. Questo suggeriva il buon senso paternalista dei cattolici moderati ovadesi, che trovava ulteriore argomento in vaghi timori di sommovimenti popolari che ogni cambiamento politico può innestare, per non parlare della predicazione mazziniana sempre pronta ad allargare la sua presenza fra il popolo, e dell'Austria che aveva assunto un atteggiamento minaccioso alle frontiere.

Sul pericolo di uno scontro con l'Austria, ora che la costituzione era stata concessa, il Buffa era stato esplicito sulle colonne del suo giornale: "Le armi! le armi! questo deve essere il grido di tutti; non è più tempo di indugiare; la guerra potrebbe essere vicina prepariamoci!"

Di qui a riprendere l'idea di un grandioso pranzo da imbandirsi a tutto il popolo che alcuni bottegai avevano già avuto, il passo fu breve. Così il 3 marzo, giovedì grasso, nell'attuale piazza Garibaldi, allora piazza del "gioco del pallone", si allungavano lunghe tavole a cui tutti potevano sedere mangiando finalmente a sazietà e sentendosi pienamente partecipi della generale esultanza.

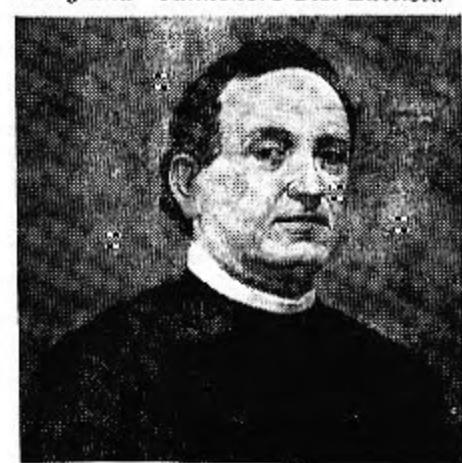
Ma lasciamo la parola al nostro ignoto cronista:

— Chi scrive di tutta fretta queste memorie, e che ben conosce a fondo l'unanimo de' suoi fratelli, per mostrare col fatto esservi anche in Ovada vera e generale unione, non che per promuoverla coi paesi circonvicini, confortò, rianimò i disperanti, e coll'aiuto principalmente dell'amatissimo signor Prevosto, de' M.M. RR. D. Gerolamo Mon-



giardini — D. Gio. Battista Torielli — de PP. Scolopi e dell'egregio giovane signor Pier Domenico Buffa, in due giorni, quasi per miracolo, si ebbero danaro, braccia, aiuto da tutti in tutto: -

La Colletta si fece dai Sig.ri D. Mongiardino Gerolamo · D. Prato · D. Malvicini · Pier Domenico Buffa · Giacomo Ighina · Cannonero Gio. Battista ·



menti ovadesi; Don Ferdinando Bracco da Spigno Monferrato parroco di Ovada dal 1837 al 1867.

Priolo Gto Battista · Frascara Giovanni · Reborra Antonio · Nè molti lavori poi si distinsero li Sig.ri Matteo Arata · Giuseppe Oberti · Francesco Arata · Pietro Gajone · Lombardo Carlo · Cannonbio Domenico · Salvi Matteo · Giovanni e Giacinto Mongiardini.

A tacere dell'ill. mo Sig. r Sindaco e del fiore de' signori e delle signore Ovadesi che servivano alle mense, e che troppo sarebbe lungo l'enumerare, meritano speciale menzione li Sig.ri D. Mongiardini Andrea · D. Malvicini Francesco · Gio Battista Mongiardini · Pier Domenico Buffa · Scasso Vincenzo · Pesci Vincenzo · Timoleone Giangrandi.

Questo desinare, splendido per chi veniva destinato, diciamo pure con orgoglio, tornerà sempre a somma lode degli Ovadesi, che primi tentarono cosa in niun'altra Città fosse possibile, di riunire cioè tutto un popolo fra l'abbondanza delle vivande, e il vino generoso d'Ovada, senza il benchè menomo disordine, col contenuto e l'ammirazione di quanti, anche forestieri, si trovarono presenti a sì lieta festa.

Ebbesi a lodare sommamente il Sig. r Teodoro Frascara capo de' Sensali, che alla testa di tutti i facchini, li mantenne nell'ordine più esemplare — Questi unitamente a cento altri che faticarono per tanti e vari preparativi, ebbero un'ispeciale banchetto nell'ampio cortile della Locanda la Corona; e quindi colla propria bandiera si riunirono col popolo intiero, sulla piazza del giuoco del pallone, ove era disposta la pubblica mensa e in Ovada (in quell'ora tutte a festa, e colle botteghe chiuse) videsi lo spettacolo commovente di migliaia di persone che in modo al tutto nuovo segnavano un'era novella, e mostravano solennemente quanto sia potente quella parola, unico sostegno d'Italia: Unione! Unione! Unione!

In sul finire lettesi ad alta voce dall'Autore la poesia qui unita, fra le acclamazioni più vive, tutti ordinati in drappelli, preceduti dalle bandiere Nazionali impugate da' Signori Tommaso Buffa e Domenico Pesci, ambi distinti con vestire italiano, percorsero le principali Contrade del Borgo fra il canto, e i suoni della Banda Civica, che già da 3 ore sur un eminente palco avea rallegrato i guidenti di lietissime armonie. (2) *

Il senso politico dell'avvenimento era proprio affidato alla lunga poesia composta dal Reborra per l'occasione, che per essere meglio capita da tutti, era in dialetto: se si sapeva rimanere uniti e concordi presto sarebbero venuti tempi nuovi e la prosperità avrebbe toccato tutti, così la minaccia dello straniero che voleva attentare alle nuove conquiste era vana se si conservava l'unione fra i corpi sociali.



Costume all'italiana "Corriere delle Dame" 30 marzo 1848

Sci, i me cari me fradei
L'è fini l'affè e l'axei;
Amè, suco ou deve cieuve,
Finna i galli i faran suve,
Presto presto i n'avrei preuve.
Paxe, union e fratellansa,
Tucci i avran da empis ra pansa;
Vain l'è ou tempo dr' abbondansa.
Ma mant'gni sta santa union,
Senza rixe e confuzion,
Che ai Toudeschi i vè er magon.
Il pranzo era stato tempestivo, meno di una settimana dopo, il martedì grasso, a seguito della mobilitazione dell'esercito, dovuta ai rumori di guerra che ormai percorrevano l'intera Penisola, vediamo i "Contingenti" partire da Ovada al comando del Ten. del reggimento "Regina" Gerolamo Oddini. Dice il cronista:
Prima della partenza udirono, schierati nella Parrocchiale, la S. Messa... e brevi, ma consolanti parole del M.R. Sig. Prevosto, che loro pure impartiva la S. Benedizione; quindi nella sala del benemerito Sig. Vincenzo Pesci, a spese di parecchi amorevoli cittadini, s'ebbero una lauta colazione, e dopo la lettura di questi versi, furono anche incoraggiati con energica e patriottica allocuzione dal medesimo Sig. Oddini; partirono accompagnati da tutto il Popolo, - sempre, come in Chiesa, seguiti dalla Banda Civica - fra il baciarci vicendevole co' Borghesi, i giuramenti, le promesse, gli Evviva al Re, all'Italia, all'Armata Piemontese. Ancora una volta spetta al nostro Rebbora confortare con i propri versi quei giovani e meno giovani (ricordiamo la lunga ferma dell'Esercito Sardo), che partono per una guerra ormai quasi certa. Nel due sonetti che egli dedica all'avvenimento il primo è speso a

sdrammatizzare il pericolo reale di scontro armato, mentre nel secondo egli tenta di rassicurarli sulla sorte delle loro famiglie durante la loro assenza:

Ma voi atri - « A capiscio - im diraci:
» Tut va ben... chi stà a sousto ou n'se
bagna;
» Ma noi atri, ch'a soumma antra raei
» Ou n'tourmenta anche un atra
magagna.

» E lasciae moujè, fieu l'ae un piaxeif?
» E anti bscugni dra nostra
campagna?
» Chi j catrà ra polenta, i fidaci
» Quand oui manca chi solo oui nan
ouagna?» -

I aei raxon; - L'ae un po agro ist
cantin;
Ma coraggio; ouv l'à diccio er
Prevoste,
Ous trouvrà per lou asci pan e vin -

Per voi atri a laurae ous andrà,
ad invece de suac a paga l'oste,
A ra Dmenia per voi ous saprà. -

Se le parole del Rebbora sono aliene da ogni bellicismo ora che lo scontro si fa più probabile; di ben diverso tenore è il messaggio che frattanto il Buffa affida alle pagine del suo giornale. Il 14 marzo egli nota che l'Austria: "più veloce ai nostri danni che non siamo noi al nostro bene, ha stretto la sua lega in Italia" e che il pensiero di tutti deve essere: "Legata e guerra" e prosegue ribadendo:
"Cagioni di guerra non mancano - quando non si volesse appigliarsi a quelle d'ordine più alto, che scendono dai diritti imprescrittibili d'ogni nazio-

ne, e si amasse invece camminare coi trampoli della diplomazia, non mancherebbero motivi. i Tedeschi sono nel Ducato di Parma occupano a mano armata quello Stato sopra una parte del quale competono al Piemonte de' diritti riconosciuti dai trattati... I destini d'Italia sono maturi; precipitarli è salvarli. D'ora in poi questa sarà la divisa del nostro giornale: Lega e guerra". Del resto egli in precedenza aveva già fatto una lucida analisi sull'inevitabilità dello scontro con l'Austria; aveva scritto il 21 gennaio dello stesso anno: "Lo stato attuale della Lombardia - è una prova solenne di quanto diciamo; i Lombardi sono entrati animosamente nella via che loro spettava, e il governo austriaco ha pur scelto risolutamente la sua: e le cagioni di questa lotta sono tanto profonde, e per loro natura così necessarie che né il sangue, né le riforme, né alcuna potenza umana ormai possono farla cessare; questa è una di quelle quistioni che non si possono sciogliere altrimenti che per estromi. Perché l'Austria possa sfruttare in pace la Lombardia, perché questo ricco possedimento non sia per lei una fonte perenne di torbidi interni, è mestieri che potesse impedire il risorgimento delle altre provincie italiane: ma poiché questo non può fare, qui non è via di mezzo, o possedere tutta Italia, o non possederne palmo". Frattanto grandi avvenimenti urgono, se nel febbraio in Francia i moti popolari hanno allontanato dal trono Luigi Filippo, ora, negli stessi giorni in cui l'ovadese scrive, l'agitazione democratica tocca il cuore stesso dell'impero conservatore; a Vienna il 14 marzo sono iniziate una serie di manifestazioni di massa che porteranno il giorno 15 all'allontanamento dal governo del simbolo stesso della reazione: il Principe di Metternich, mentre il Sovrano concede la Libertà di stampa e promette la costituzione.

Partito l'Arciduca Rainieri, la sera del 17 giungono a Milano le notizie degli avvenimenti Viennesi che passando di bocca in bocca riempiono il buio di sussurri e via vai furtivi; in questa notte a vegliare non sarà solo il prefetto di polizia, e domani il giorno porterà le "5 giornate".

- (1) Emilio Costa *Il Regno di Sardegna nel 1848-1849 nei carteggi di Domenico Buffa* - Roma - Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano - 1968
- (2) *Relazione delle Feste Fatte in Ovada a festeggiamento della Costituzione data ai suoi Popoli dal Magnanimo Nostro Re Carlo Alberto*. Stamperia Casamara pp. 8
- (3) *Au Diane der Popolo - Zucchia Grassu ant'Ua* - Novi Tip. Moretti - Sullo stesso episodio si veda: Gino Borsari - *Spunti di Storia Ovadese* - Alba 1971 - Tip. Domenicane.